

L'inchiesta Ventitré avvisi di garanzia per la valanga che causò 29 morti. I familiari: ora la verità

«Rigopiano, tutte le colpe»

Allarmi ignorati, ritardi, abusi. I pm: la strage nel resort poteva essere evitata

di Virginia Piccolillo

Abusi, ritardi, allarmi ignorati. I pubblici ministeri mettono in luce gli errori fatti a Rigopiano, l'hotel distrutto dalla valanga dove morirono in 29: ora sono 23 gli indagati.

alle pagine 2 e 3 Pasqualetto

Gli errori a catena su Rigopiano Così l'hotel diventò una trappola

Ci furono 29 morti, ora gli indagati salgono a 23. Nell'inchiesta l'ex prefetto, sindaci e funzionari regionali

Sicurezza ignorata

«Farindola è un sito pericoloso, il resort non avrebbe dovuto avere i permessi»

Gli Sos ignorati

Nessun avviso di garanzia per la persona che al telefono ignorò le richieste di aiuto

Potevano salvarsi le 29 vittime dell'Hotel Rigopiano. Se il prefetto Francesco Provolo, «ben consapevole» dell'emergenza neve in atto avesse «attivato prima» il centro coordinamento dei soccorsi, organizzando l'arrivo dei mezzi spazzaneve. Se il presidente della Provincia, Antonio Di Marco, i tecnici e i funzionari avessero svolto il loro «dovere». Ma ancor prima, se fosse esistita la carta valanghe (attesa dal '92) che secondo una delibera del 2014 doveva essere compilata, ma i funzionari regionali, scrivono i pm, «non si attivarono in alcun modo, nemmeno predisponendo apposite, doverose richieste dei necessari fondi da stanziare» per farlo. Eppure quella carta avrebbe individuato in Farindola «un sito di tale pericolo» da obbligare i sindaci a negare i permessi per il Resort, per altro ampliato con quell'area Benessere abusiva che attirava i clienti. La Procura di Pescara ha inviato ieri 23 nuovi avvisi di garanzia per omicidio colposo plurimo, lesioni colpose e in alcuni casi falso e abuso d'ufficio, sulla base di 22 nuo-

ve informative dei carabinieri forestali di Pescara che hanno aggiunto novità importanti al quadro di «negligenze e imperizie» di quei giorni.

I ritardi in prefettura

Si apre così la fase due dell'inchiesta, che sale di livello e non si ferma. Il procuratore Massimiliano Serpi e il pm Andrea Papalia, ascolteranno nei prossimi giorni alcuni degli indagati. Due giorni fa il prefetto Provolo ha lasciato Pescara, per un incarico nel Dipartimento dei Vigili del fuoco, con una pesante accusa sulle spalle: aver impedito che i clienti sotto la tempesta, nel panico per il terremoto, potessero fuggire. «C'erano gli avvisi che davano condizioni metereologiche avverse già dal 15 gennaio», evidenziano i pm. C'erano i bollettini valanghe. Il 16 il capogabinetto Leonardo Lobbiano aveva inviato a Palazzo Chigi una nota sull'emergenza. «Nonostante tutto ciò — si legge nel provvedimento — solo il 18 gennaio alle 10 invitava gli operatori nella sala della Protezione civile». Il Centro Coordinamento soccorsi sa-

rebbe stato operante solo a partire dalle ore 12 ma l'intervento dell'esercito fu chiesto alle 18.28. Per l'accusa, il prefetto e i funzionari Bianco e De Cesaris «determinavano le condizioni per cui la strada provinciale dall'Hotel Rigopiano al bivio Mirri, lunga 9,3 km, fosse impercorribile per ingombro neve, di fatto rendendo impossibile a tutti i presenti di allontanarsi dallo stesso, tanto più in quanto allarmati dalle scosse di terremoto». «Mastico amaro — ha commentato il prefetto —. Se uno mi chiede se si poteva fare qualcosa di più, tutto può accadere. Ma l'essenziale è stato fatto. Questa cosa mi ferisce». Indagato anche il presidente della Provincia, Di Marco, accusato «di aver predisposto il



piano di emergenza, ma non averlo adottato»».

La valanga ignorata

I carabinieri forestali, con un lavoro accurato e approfondito, ricostruiscono la catena di responsabilità di chi ha chiuso gli occhi su quel rischio valanghe. I cinque funzionari, vertici tecnici della Regione Abruzzo, che pure erano lì quando si individuò e si dispose la necessità della carta valanghe, ma poi non fecero nulla, vengono indagati. «Siamo soddisfatti dell'allargamento delle responsabilità a organi regionali, solo così si arriverà alla verità», commenta Cristiana Valentini legale del sindaco di Farindola Ilario Lacchetta. Per lui un nuovo avviso di garanzia assieme ai suoi due predecessori, Massimiliano Giancaterino e Antonio De Vico: entrambi accusati di non aver adottato un Nuovo Piano regolatore che «laddove emanato, avrebbe individuato a Rigopiano un sito esposto a forte pericolo di valanghe». E «il Comune non avrebbe potuto rilasciare i permessi per la ristrutturazione». Indagato anche il geologo Luciano Sbaraglia.

La prima telefonata

I familiari delle vittime si sono riuniti commossi. Giampaolo Matrone, che in prefettura chiese conto dei ritardi, ha dichiarato: «Mancano all'appello la centralinista che rispose alle prime richieste d'aiuto ignorandole e il presidente della regione D'Alfonso».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



● L'ex prefetto di Pescara Francesco Provolo, 63 anni (ora direttore dell'Ufficio centrale ispettivo dei Vigili del fuoco), è indagato per il ritardo nell'avvio dei soccorsi



● Il presidente della Provincia di Pescara Antonio Di Marco, 47 anni, indagato già dall'aprile scorso, non avrebbe provveduto ad adottare il piano di emergenza provinciale



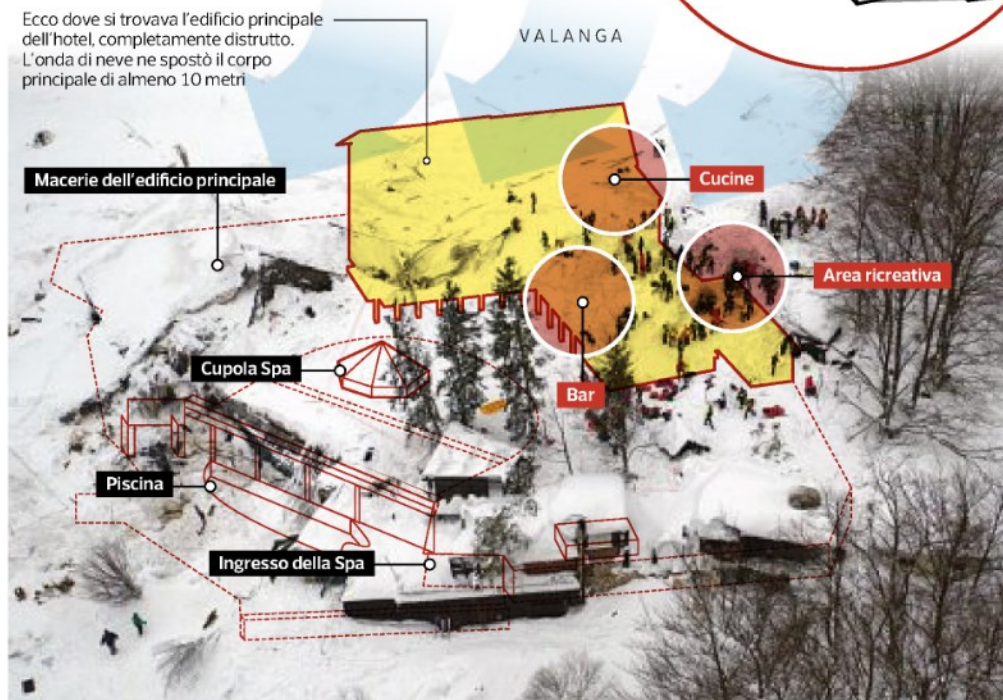
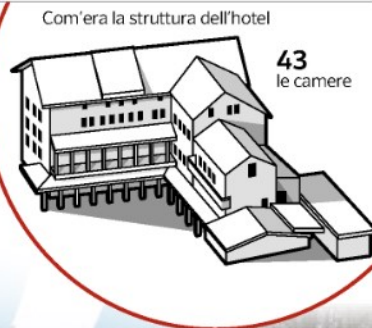
● Il sindaco di Farindola Ilario Lacchetta, 31 anni, sotto inchiesta da aprile, è stato nuovamente indagato «per non aver mai preso in esame l'adozione di un nuovo piano regolatore generale»



La dinamica

Il 18 gennaio 2017 una gigantesca slavina, di un fronte di almeno 300 metri, si abbattè sull'hotel Rigopiano, in Abruzzo.

Ci furono 29 morti mentre 11 persone vennero salvate dai soccorritori



I terremoti

**5.4
la magnitudo**

Tra le 10.25 e le 11.25 del 18 gennaio tre scosse (la più pesante di magnitudo 5.4) interessarono l'Abruzzo innescando, forse, la rovinosa slavina registrata delle 14.33

Dentro l'albergo

**40
persone**

Al momento dell'impatto, si trovavano dentro o nelle vicinanze dell'hotel 40 persone: 28 ospiti, di cui 4 bambini, e 12 membri del personale, da ore bloccate nel rifugio a causa dell'abbondante nevicata

I soccorsi

**8
giorni**

Le ricerche dei dispersi, condotte aprendo dei tunnel nella neve, durarono poco più di una settimana e terminarono il 26 gennaio quando venne trovato il cadavere dell'ultima vittima

L'indagine

23 INDAGATI

Nel totale figurano le sei persone già precedentemente raggiunte da avvisi di garanzia. Le accuse comprendono abuso d'ufficio, falso, abusi edilizi, disastro e omicidio colposi

I PUNTI CHIAVE DELL'INCHIESTA

**1 Indagato il prefetto**

Il prefetto di Pescara Francesco Provolo è indagato per aver attivato tardivamente, dopo le 12 del 18 gennaio, il Centro coordinamento soccorsi e la Sala operativa

**2 La telefonata**

Indagata la funzionaria della prefettura Ida De Cesaris che non credette alla sciagura, pensando addirittura a una «bufala», nonostante l'allarme giunto per telefono

**3 La carta valanghe**

Prevista dal '92, la mancata realizzazione della carta valanghe ha fatto sì che si costruisse l'albergo in un luogo a rischio e che non venissero approntate opere a difesa della struttura

**4 La struttura**

Più persone hanno permesso l'ampliamento dell'albergo e fatto in modo che vi fosse costruito il centro benessere, importante polo di attrazione turistico

**5 Il geologo**

La prima relazione geologica non aveva esaminato a fondo il territorio e non aveva fatto emergere le criticità che poi si sono presentate il 18 gennaio. Un geologo è indagato